

6^a Domenica di Pasqua (B) Giovanni 15,9-17

Domenica, 9 Maggio 2021

Il comandamento di Gesù



1. Orazione iniziale

O Padre, che sei la fonte della vita e sempre ci sorprendi con i tuoi doni, donaci la grazia di rispondere all'appello del tuo Figlio Gesù che ci ha chiamato amici, affinché seguendo Lui, nostro maestro e pastore, impariamo ad osservare i suoi comandamenti, la nuova e definitiva Legge che è Lui stesso, via di accesso per arrivare a te e in te rimanere. Per Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Amen

2. Contesto del brano

Il contesto del presente brano già contribuisce a determinarne il tono: ci troviamo nel lungo discorso di Gesù ai discepoli durante l'ultima cena, dopo aver compiuto quel gesto che, secondo la narrazione di Giovanni, qualifica il ministero di Gesù come amore fino al suo compimento, il lavare i piedi ai discepoli (Gv 13,1-15). Guardando a questi intensi capitoli possiamo riconoscervi un dinamismo che va dal gesto in quanto tale, **la lavanda dei piedi**, un gesto in linea con quelle opere che Gesù ha compiuto ponendole come segno che esprime la sua identità e fa appello alla fede di chi vede e ascolta, **al lungo discorso rivolto ai discepoli nell'espressione di commiato**.

Nel discorso di Gesù le frasi si susseguono incalzandosi e concatenandosi.

Nel contesto immediatamente precedente Gesù ha parlato di sé come della vera vite (Gv 15,1); già questa immagine è contornata da due relazioni: il Padre che è il vignaiolo e i discepoli che sono i tralci. E' un immagine rivelativa: prima di essere un'esortazione finalizzata ai discepoli, essa è espressione di un dato di fatto: il Padre ha cura della pianta preziosa, della relazione che si è instaurata tra Gesù e i suoi, così come gli stessi discepoli vivono una realtà di comunione che li qualifica fin da ora. L'esortazione è espressa nelle stesse battute attraverso le quali l'immagine viene esplicitata e si incentra sul verbo "rimanere"; i discepoli sono chiamati a rimanere in Gesù così come fanno i tralci nella vite, per avere vita e potere fruttificare. Il tema della fruttificazione, ma anche il tema del chiedere e ottenere che ritroveremo nei nostri versetti, è già anticipato qui, offrendoci un esempio dello stile giovanneo di accenno e ripresa approfondita.

3. Il testo (lettura)

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi

comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

4. Meditazione

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”. Queste parole di Gesù costituiscono il cuore della liturgia di questa VI domenica di Pasqua e ci guidano a scandagliare la profondità della nostra esperienza cristiana: un amore smisurato che ci ha raggiunti e trasformati, dandoci la possibilità di amare allo stesso modo.

La pericope della vite e i tralci (15,1-8) di domenica scorsa trova uno sviluppo intorno al tema del 'rimanere' nei versetti successivi, e precisamente in Giovanni 15,9-17.

v. 9 Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Il Padre ama teneramente il Figlio tanto da formare con lui un solo essere, e per questo gli ha dato in mano ogni cosa (3,35;5,20;17,24). Con lo stesso amore con cui è amato dal Padre, Gesù ama i suoi discepoli. Dopo aver menzionato l'origine assoluta dell'amore, Gesù fa un appello: «Rimanete nel mio amore». Il restare del discepolo è un rimanere fermo nella fede, un aderire e vivere nell'amore che, attraverso Gesù, viene dal Padre. Rimanere nell'amore di Gesù non è un rapporto affettivo o sentimentale, ma è un restarvi unito obbedendo ai suoi comandamenti.

v. 10 Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

In questo versetto Gesù esplicita che, per rimanere nel suo amore il discepolo deve impegnarsi a vivere sempre più profondamente la sua parola. Il discepolo deve rimanere in Gesù, facendo penetrare nel suo cuore le sue parole. Si dimora nel Cristo, perseverando; si rimane nell'amore di Gesù, osservando il suo precetto. In Gv 4,31 Gesù diceva di amare il Padre operando ciò che il Padre gli aveva comandato. Qui Gesù stabilisce una continuità tra la sua fedeltà di Figlio del Padre e la fedeltà dei discepoli a lui.

v. 11 Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Il tema della gioia era già stato sfiorato nel primo discorso (Gv.14,28); ora trova il suo approfondimento e verrà sviluppato ulteriormente nel cap. 16. Al tema della gioia Giovanni apporta un pensiero nuovo: è la gioia del Figlio a passare nei credenti, così come la linfa della vita passa nei tralci. L'obiettivo di Gesù è comunicarci la gioia dell'amore che c'è tra lui e il Padre. Possiamo dire che la gioia è il colore dell'amore che vive nella reciprocità: gioisce chi ama ed è amato. Di questa gioia viene rimarcata la pienezza:« e la vostra gioia sia piena», il che era già evidente a proposito di Giovanni Battista (Gv.3,29): «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo».

v. 12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Nel quarto Vangelo si parla di vari precetti o comandi: di quello del Padre dato a Gesù (Gv.10,18;12,49s;14,31), di quelli di Gesù ai suoi discepoli (14,15.21;15,10); però quando si parla del comandamento nuovo che ha per oggetto l'amore fraterno, è adoperato il singolare: il mio comandamento (15,12), nuovo comandamento (13,34). In realtà vari sono i precetti dati da Gesù ai suoi amici, ma il comandamento specifico di Gesù è uno: l'amore scambievolmente fra i discepoli. Nella sua prima lettera Giovanni fa riferimento a questo comandamento del Signore: «Questo è il suo comandamento che ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato». (1Gv 3,23); «questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello». (1Gv4,21). Questo amore deve essere scambievolmente, reciproco, senza esclusioni. (Gv13,34s;15,17).

v. 13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Siamo al vertice del brano. Gesù evoca la propria morte come testimonianza suprema dell'amore. Letteralmente il testo parla di un deporre la propria vita per quelli che si ama. Giovanni usa questa espressione per indicare la morte volontaria del Figlio, la sua donazione libera. Il testo greco inizia in un modo ancora più forte rispetto alla nostra traduzione: «più grande di questo amore nessuno ha: qualcuno la vita propria deponga per i propri amici». E' l'esclusività dell'amore che deve motivare la fedeltà quotidiana del discepolo al comandamento dell'amore fraterno. L'affermazione 'deporre la vita per coloro che si ama' vuole indicare il motivo dell'offerta della vita, e cioè l'amore, l'unica realtà che dà ragione della Croce.

vv. 14 15 *Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.*

Se i discepoli fanno ciò che Gesù comanda loro, cioè se amano e credono, il Figlio li riconosce come amici (vv14-15). Qui si contrappone la condizione di servo a quella dell'amico. Qui non ha il significato che ha nella tradizione biblica quando è riferito al rapporto con Dio, ma ha il significato che presenta allorché si è in presenza di un rapporto di sottomissione rispetto ad un padrone.

E' grandioso questo appellativo di 'amici' con cui Gesù si rivolge ai suoi discepoli. Nell'Antico Testamento questo nome è **riservato da Dio soltanto ad Abramo e a Mosè** (cfr per Abramo Is 41,8; 2Cr20,7; per Mosè Es.33,11). Entrambi i personaggi hanno potuto comunicare con Dio quasi "faccia a faccia", per conoscere il suo disegno. Nel Libro della Sapienza il titolo di amici si allarga a coloro che vivono con la Sapienza. Ma Gesù nel Vangelo ci presenta l'amicizia come il vertice dell'amore. Nel v. 15 Gesù dichiara i suoi discepoli "amici" e identifica il segno dell'amicizia con essi nel fatto di aver rivelato quanto ha udito dal Padre.

v. 16 *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Il versetto evidenzia l'iniziativa di Gesù nei confronti dei discepoli, analoga a quella che la tradizione deuteronomista riferisce a proposito di YHWH nei confronti di Israele (Dt 7,7-8). Qui elezione e amicizia si incontrano. Nell'amicizia di Gesù per noi la sua iniziativa resta prioritaria e trascendente. Siamo stati scelti non per essere servi, ma amici di Dio uniti a lui nell'unico amore.

Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Qui non si parla della scelta dei dodici e del loro invio in missione, ma dei discepoli che devono andare dove Gesù stesso è andato: verso la pienezza dell'amore del Padre amando e mettendosi a servizio dei fratelli. Questo è il «molto frutto» che glorifica il Padre.(cf v 8) E' quel « molto frutto» che porterà il figlio quando, dando la sua vita per i fratelli (12,24) attirerà tutti a sé (12,32). Questo frutto è proprio di chi osserva il suo comando e dimora in lui: è il distintivo dei discepoli di Gesù. Questa è la missione della Chiesa, sale della terra, luce del mondo (Mt 5,13ss) e profumo di Cristo per tutti (2 Cor2,14). Quel Dio che nessuno ha mai visto, noi l'abbiamo visto nel volto del Figlio (1,18), che ha detto: «Chi ha visto me, ha visto il Padre». (14,9).

v. 17 *Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

Ecco che cosa chiedere al Padre nel nome del Figlio: il suo stesso amore per i fratelli. Oltre questo amore non c'è più nulla, se non l'amore perché Dio è amore (1Gv4.8.16) e «chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui» (1Gv4,16b).

Possiamo concludere che il frutto che Gesù attende dai suoi amici è l'irradiazione nel mondo della fede e dell'amore per la gioia del Padre, il Vignaiolo, gioia che diventa poi del Figlio e partecipata ai discepoli.

5. Per approfondire

Le parole di Gesù a poca distanza dalla sua glorificazione indicano alla Chiesa **il significato della sequela e le sue esigenze**. Sono parole forti, rispecchianti la gloria di Colui che si consegnerà e donerà di propria iniziativa la sua vita per la salvezza del mondo (cfr. Gv 10,17-18); ma sono anche parole accorate, e perciò semplici, essenziali, vicine, concatenate, tipiche di un discorso di commiato dove la ripetizione diventa appello dolcemente pressante. Essere discepoli del Cristo è innanzitutto un dono: è Lui che ha scelto i suoi, è Lui che ha rivelato loro la sua missione e sta rivelando il grande "retroscena" del progetto di salvezza: il volere del Padre, l'amore tra il Padre e il Figlio che ora si comunica agli uomini.

"Rimanere" nell'amore di Gesù e osservare i suoi "comandamenti" è innanzitutto una rivelazione, il dono di una possibilità suprema che libera l'uomo dalla condizione servile persino nei riguardi di Dio per porlo in una nuova relazione con Lui improntata a reciprocità, la relazione tipica dell'amicizia. **"Rimanere nel suo amore" è quello che i Sinottici chiamerebbero il "regno di Dio"**, nuova situazione nella storia prima ferita dal peccato e ora liberata.

6. Orazione

Salmo 119,129-136

Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.
La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.

Apro anelante la bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.
Volgiti a me e abbi misericordia,
tu che sei giusto per chi ama il tuo nome.

Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola
e su di me non prevalga il male.
Salvami dall'oppressione dell'uomo
e obbedirò ai tuoi precetti.

Fa' risplendere il volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi comandamenti.
Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi,
perché non osservano la tua legge

6. Orazione finale

Signore Gesù Cristo, ti ringraziamo per la cura attenta con la quale hai istruito e sempre istruisci i tuoi discepoli. Lode a te, o Signore, vincitore del peccato e della morte, perché hai messo in gioco tutto quanto era tuo, persino la tua relazione infinita col Padre nello Spirito: tu l'hai posta di fronte a noi che rischiamo di non comprenderla, di banalizzarla, di dimenticarla, ce ne hai parlato affinché comprendessimo quale grande amore ci ha generati. Fa', o Signore, che rimaniamo in te come i tralci rimangono uniti alla vite che li sostiene e li nutre e per questo fruttificano; donaci uno sguardo di fede e di speranza che sappia passare dalle parole, dai desideri alla concretezza delle opere, a immagine di te, che ci hai amato fino alla fine, donando la tua vita a noi perché avessimo la vita in te. Tu che vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

Luigi Verdi VI Domenica di Pasqua - Anno B 2024

(Atti degli Apostoli 10,25-27.34-35.44-48; Salmo 97; 1 lett Giovanni 4,7-10; Giovanni 15,9-17)

Siamo amici di Dio, amati senza un perché

Cosa ci chiede oggi Dio, cosa chiede ai suoi prima di andar via?

Forse riti astrusi, l'adesione ad una dottrina filosofica complicata, la perfetta e rigida obbedienza a una religione?

Il Dio Risorto, il Rabbi che aveva camminato per le strade di Palestina e si era imbarcato sulle onde del lago, che aveva pescato e salito monti per poter meglio abbracciare con lo sguardo e consolare quella folla di straccioni che lo seguiva, oggi ai suoi lascia invece parole tenere, di una tenerezza appassionata: «Restate con me, restate in me, amici miei...».

La richiesta di Gesù è quella di imparare ad amare Dio da innamorati e non da servi, di non fuggire lontano dall'amore, Lui vuole una vicinanza da amanti: «Amore io voglio, non sacrifici» (Os. 6,6).

«Rimanete nel mio amore»: perché l'amore, quando lo trovi, lo senti che non è solo un'emozione, uno stato d'animo, ma diventa un luogo, un posto dove stare e sistemarsi.

L'amore si fa casa, capanna, nido. Nell'amore si entra e si sta, perché si sta troppo bene. E si sta con quella "gioia piena" degli uccellini nel nido: al sicuro, protetti, fra ali calde in cui accucciarsi.

Eccoli i suoi ragazzi, me li immagino mentre ascoltano queste parole, loro smarriti e ritrovati; li vedo i loro occhi carezzare quel Maestro pazzo d'amore, l'amore di Dio.

Mi sembra quasi di ascoltare il battito del loro cuore che si impenna mentre si sentono chiamare "amici". Proprio loro, che lo avevano tradito, che erano scappati, che lo avevano rinnegato, proprio loro come noi.

«Amici che ci fanno sentire amati senza un perché. Che hanno quella dote speciale di farci sorridere. Che sanno tutto di noi e sanno il segreto delle piccole cose che ci fanno felici. Che anche quando non sono d'accordo restano con noi. Che perdonano ancor prima delle scuse» (J. Tolentino Mendonça).

Noi amici Suoi, amici di un Dio che chiede amore e chiede di dare amore «gli uni gli altri»: non astrattamente, non solo la domenica, ma uno per uno, negli incontri della vita di ogni giorno.

Uno ad uno, quelli che troviamo sulla nostra strada: nei mille frammenti delle nostre giornate, nel groviglio delle nostre relazioni è lì che si nasconde la domanda di Dio.

«Un Dio onnipotente che chiede amore / talmente onnipotente che non tutto può / Che quando ama sa anche essere il più fragile» (J. Twardowski).

Solo questo tendere all'amore, solo questo restarci immersi, come un tuffo «in quell'oceano d'amore che è Dio» (Padre Vannucci) e nuotarci dentro sentendoci sostenuti, sfiorati e carezzati e, soprattutto, incomprensibilmente amati.